

Amo molto un mercato zingaro in Portogallo, spero di tornarci presto, una spianata su più livelli divisa in zone: abbigliamento, contadini e prodotti alimentari, cucina all'aperto, piante, fiori e animali, attrezzi e coltelli, scarpe, orologi, profumi, anche roba usata.

Le voci, **i richiami sono creativi**, degni dei più approfonditi studi di pubblicità punto vendita. Sconti promessi da donne con accenti esplosivi, abiti urlati che l'ambulante dice che piacciono tanto a sua suocera, t-shirt e borse tarocche strepitose di Carden, Vendi, Odidas, e sopra nuvole affumicate di polli alla brace, latrati di cani che litigano e improvvisamente il silenzio animato poi da mille idiomi sussurrati, mentre figure da teatro o da circo ti attraversano la vista.

Una donna sola sotto un ombrellone prepara collane e bracciali per colorare il suo tempo incastrato maledettamente su una sedia a rotelle.

Ho commentato un tipo facendogli i complimenti perché la sua potente voce sembrava quella di **Camarón de la Isla**, il massimo cantante e musicista gitano. Lui mi ha detto che aveva conosciuto Camarón mentre chiedeva l'elemosina alla Feira da ladra a Lisbona, poi Camarón aveva messo su una baracchetta da musicanti, infine era diventato celebre, conteso da tutte e da tutti. Ma aveva ceduto alla droga e al fumo: morto a poco più di quarant'anni.

Una vita raccontata in due minuti con quel tono epico, un po' distratto, **tipico del mondo iberico**, dove anche la morte risuona, nella mente e nelle parole, come un gesto potente, con tracce cangianti e sfumate.

Questa storia mi aveva fatto ricordare Aldo Pomini, lo scrittore, galeotto in Cayenne, compagno del celebre Papillon, condannati ambedue ai lavori forzati. Pomini aveva scritto anche lui un bel romanzo, **analfabeta e fantasioso**, dove mescolava in modo immaginifico italiano, francese, dialetti e spagnolo. Un libro autobiografico, uscito da Einaudi, e da me curato. Si intitolava *Il ballo dei pescicani*, qualche anno fa ripubblicato splendidamente da Giometti e Antonello con una mia prefazione e la recensione di allora, di Pier Paolo Pasolini.

È proprio vero. C'è l'analfabetismo di chi è andato poco a scuola, che ha un sapore artistico, paradossale, e c'è l'analfabetismo di chi crede di aver studiato, dimenticando che **la vera cultura nasce dal saper vedere e dal saper ascoltare**. E anche dal sapere incantare, come Camarón e come chiunque stia al mondo senza dimenticarselo.

[di Gian Paolo Caprettini - semiologo, critico televisivo, accademico]